UN RACCONTO SOVIETICO

La bimba del treno

di JURI OLESCIA

LA MADRE della bambina si era addormentata. La bambina camminava per il corridoio e parlava coi passeggeri. Ed ecco che venne anche da me. Io stavo vicino al finestrino.

I capelli della bambina si coprirono della luce del giorno. Oltre il finestrino volava lo spazio immenso del Kasakhstan. Volava verso sud, perchè noi salivamo verso il nord.

— E questo cos'è? — chiese la bambina.

— Che cosa?

— Lecco..

Appoggio l'indice al vetro indicando i lineamenti d'un edificio che volava insieme all'orizzonte.

— Una stazione.

— Una stazione?

— Sì, ora ci arriveremo.

— Devo svegliare la mamma?

— Non so... perchè vuoi svegliarla?

Mi spiego che la mamma le aveva promesso di comperarle una mela. La stessa luce del giorno schiariva i capelli della madre, addormentata presso il finestrino opposto.

— Non occorre svegliare la mamma, — dissi — ti comprerò io una mela.

— Va ben.

— Ritornate a Mosca?

— Sì... colla mamma.

— Il papà è in guerra?

— In guerra, capitano d'artiglieria. Adesso ve lo mostro.

Mi diede una fotografia che aveva tolto da un piccolo borsellino posato vicino alla mamma. La fotografia li mostrava tutti e due, il capitano d'artiglieria e sua figlia.

Io credevo di vedere un vero capitano d'artiglieria, ma vidi invece un giovanotto colla camicia bianca, che evidentemente s'era rasato di fresco. La bambina aveva un sorriso immobile, come avviene quasi sempre ai bimbi quando li fotografano.

Lodai la fotografia e la bambina la rimise nel borsellino. Ritornò poi al finestrino e mi chiese se era vero che le avrei comperato una mela. Dissi che l'avrei fatto senz'altro. Poi provai la felicità che prende un uomo quando conduce un bambino per mano. Quella felicità durò sino a che uscimmo dal vagone e scomparve ad un tratto, quando fummo sul marciapiede della stazione e la piccola mano scontenta restò nella mia.

Ci eravamo appena allontanati dal vagone, che alla bambina sembrò di vedere dalla parte opposta del treno un secchio pieno di mele rosse. Salimmo sulla piattaforma d'un altro vagone e scendemmo dall'altra parte.

— Non era un secchio, — disse la bambina.

Ci dirigemmo verso la testa del treno, ma, appena passata la locomotiva, vedemmo una folla immensa. C'erano i passeggeri del nostro treno, i ferrovieri e gli abitanti del luogo. In mezzo alla folla si vedeva un pezzo di carta non più grande di quelli su cui si stampano gli annunci. Ma quello era un pezzo di carta colla testata nera era un giornale. Non so se qualcuno lo tenesse in mano o se fosse attaccato ad un muro, comunque quel foglio sembrava stare sollevato sulla folla e tutti lo vedevano. Esso era circondato dalla folla, dalla stazione, dalle cisterne, dall'orizzonte: piccolo foglio immobile, a fianco del quale stava un marinaio che leggeva ad alta voce ciò che vi era scritto. Il cappotto nero, gettato semplicemente sulle spalle, scivolava dalla schiena del marinaio scoprendo le strisce bianche della maglia ed una benda. Il marinaio leggeva l'annuncio della capitolazione dell'esercito tedesco. Non seppi perchè quest'onore fosse stato riservato proprio a lui. Forse l'aspetto stesso del marinaio particolarmente imponente fra gli spazi grigi di quella regione, aveva fatto sì che la folla si aprisse e lo lasciasse avvicinare al foglio. O forse qualcuno aveva affidato il foglio a lui decidendo che la notizia solenne dovesse suonare dalle labbra di quell'eroe che apparteneva alla schiera leggendaria delle armi sovietiche. Comunque fosse, tutti i presenti a quanto pareva erano d'accordo sul fatto che il comunicato dovesse esser letto da quel giovane coi nastri di cartucce che gli avvolgevano le spalle. Nessuno lo interrompeva, nessuno faceva ressa contro di lui; solo una donna anziana che gli stava a fianco ed era coperta dell'untume delle officine da cui era appena uscita, sfiorando leggermente coll'estremità delle dita la manica del cappotto di lui, sembrava voler domandare:

— E' così che scrive, figlio? E' vero? Scrive proprio così?

— Adesso sì che bisogna svegliare la mamma! — dissi io. — Corriamo!

E ci mettemmo a correre sul marciapiede. La bambina mi oltrepassò e da lontano la vidi arrampicarsi sul vagone. Non aveva ancora fatto a tempo a raggiungerlo, che la bambina riapparì sulla piattaforma.

— La mamma non c'è!

— E' là!

E corremmo indietro. Ora la folla urlava e su di essa volavano i berretti.

— Ecco la mamma! — gridò la bambina attraversando la folla come una freccia, e subito dalla folla si staccò una macchia luminosa che dopo un secondo divenne una donna protesa nell'abbraccio.

Poi la madre mi passò davanti colla figlia in braccio. La teneva col viso rivolto a sè incrociando le mani sotto di lei. Il peso della bimba la costringeva a camminare eretta e perciò le vidi il viso scoperto. Esso splendeva e sorrideva fra i lembi danzanti del fazzoletto ed io pensai come è stupenda la vittoria se soltanto il suo riflesso trasforma così.

Quando il treno partì, nel nostro vagone si trovarono i passeggeri di altri vagoni. Evidentemente, gli uomini agitati avevano cominciato i loro discorsi in un vagone ed erano poi passati in un altro senza accorgersene. Sino a tarda sera il treno fu un comizio che viaggiava. Ma ecco che nel nostro vagone apparvero tre giovani ufficiali.

— Piange, — disse uno di loro.

— Chiedile perchè — disse un altro.

— Ma no a quale scopo? — disse il terzo. — E' per la felicità.

Allora la bambina chiese:

— Perchè piangi?

E la madre disse:

— Per la felicità.

— Ecco vedi — disse il terzo ufficiale e sorrise a lei che piangeva. Ed essa pure gli sorrise attraverso le lacrime.

Qui apparve una candela che qualcuno aveva messo sull'orlo del portabagagli. Le medaglie degli ufficiali scintillarono.

— Come si chiama... — disse il primo ufficiale.

— Io? — chiese la madre.

— No... la bambina.

— Galia.

— E voi?

— Tania.

— Bene tanti auguri per la vittoria! — disse l'ufficiale.

Egli uscì dalla penombra, le abbracciò entrambe e le strinse al petto. Per abbracciarle si chinò perchè esse sedevano. Nell'abbraccio si strappò la camicia. La stella dell'ordine della guerra patria gli brillava sul petto coi suoi angoli di neve.

— Galia e Tania! — disse egli. Ah, mie care!

Sempre guardandole, si ritrasse verso la parete e vi si appoggiò. E' se nel vagone non fossero entrate di volo le luci della stazione che si avvicinava ed a cui egli doveva discendere, penso che sarebbe rimasto in quella posizione enormemente stupito di come siano belli i nomi russi, e i volti russi, e tutto ciò di russo per cui s'era battuto.

JURI OLESCIA

NAN-CIANG — Vecchia e nuova Cina spesso si mescolano in curiosi aspetti folcloristici. Ecco una ragazza che Spano vide a spasso sul «rikscià», una specie di carrozza da trasporto.

VELIO SPANO AL SEGUITO DELLE TRUPPE DI MAO TSE DUN

Una giornata di navigazione tra le rive del Fiume Azzurro

Un frate italiano ad Hancou - Milioni di uomini sulle rive di un fiume
Le "case-barca" del Ciang-Kiang - La gloriosa storia di Nan-Ciang

III

KAN-CIOU, *novembre*

Parlerò un'altra volta di Lin-Piao, cercando di farlo come merita questo giovane capo che, a ventun anni, comandava una divisione e oggi, a 42 anni, comanda la IV Armata e dirige autorevolmente tutta la Cina centrale. Oggi ho ancora negli occhi le visioni varie ed imponenti che mi ha lasciato questa rapida corsa di una settimana attraverso le due province.

Ad Hancou, dove il Partito e il Governo e l'Esercito mi hanno riservato accoglienze solenni in omaggio alla classe operaia italiana e al compagno Togliatti, per il quale Lin-Piao ha un grande effetto, sono rimasto appena il tempo per organizzare il mio viaggio, per parlare ad un migliaio di quadri e ufficiali sulla situazione italiana e per visitare una scuola tecnica diretta dalla Missione francescana italiana. Il Padre Paludetti di S. Giacomo di Veglia, che ne è l'amministratore, mi accoglie fraternamente e mi mostra con orgoglio la sua scuola, che è organizzata con criteri democratici e che ha potuto quindi adeguarsi senza sforzo al nuovo clima creato dalla rivoluzione nazionale. Vedo con piacere un frate italiano che non ha paura delle bandiere rosse.

Partiamo da Hancou la mattina presto, in battello sul Fiume Azzurro. La ferrovia che portava da Hancou a Canton in 36 ore è interrotta in più punti, le strade dell'Hunan sono in pessime condizioni e alcune zone non sono state ancora rastrellate. Bisogna andare per via d'acqua fino a Kiu-Kiang, poi in ferrovia a Nan-Ciang, poi in camion «à l'avenant».

Il Ciang-Kiang non rassomiglia a nessuno dei fiumi che avevo visto fino adesso, anche il Nilo, che mi aveva fatto tanti anni fa una profonda impressione, sembra piccolo e misero al confronto. Il Fiume Azzurro non è soltanto una grande arteria che lega fra loro regioni tanto distanti, è un mondo: milioni di uomini vivono sul fiume o sulle sponde, decine di milioni di uomini vivono indirettamente del fiume, che arricchisce una valle grande quanto parecchie volte l'Italia. I piroscafi fino a ottomila tonnellate possono venire dal mare fino a Hancou; poi con battelli più piccoli si può risalire il corso del fiume o internarsi attraverso gli affluenti; si può andare per via d'acqua a Pechino; si può, risalendo il corso del Ciang-Kiang e poi discendendo quello del Pe-Kiang, arrivare in barca fino a Canton. Ci vogliono dei mesi, ma le merci in Cina possono non aver fretta. Noi percorriamo del Fiume Azzurro un piccolo tratto, 250 chilometri, in una giornata di navigazione.

Per un centinaio di chilometri a valle di Hancou le acque scendono lente e solenni fra due rive piane, a mezzo alla risaia sterminata, punteggiata dai tumuli delle tombe antiche e screziata da ciuffi d'alberi, poi, il terreno si eleva lentamente e il fiume si incassa fra i monti. La navigazione diventa complessa. In certi punti il fiume si divide in rami, si allarga in laghi e laghetti che servono da riserve d'acqua e ne regolano il regime, grandi isole e vaste distese d'acqua. Qua e là un faro indica la posizione degli scogli e il corso della navigazione. E, lungo tutto il fiume, scendono a valle o risalgono migliaia e migliaia di barche da trasporto, col caratteristico tetto basso, allungato, che serve da casa ai battellieri. A tratti si incontrano grandi gruppi di giunche che vestono l'aria con le loro alte vele splendenti. Resto delle ore sul tetto della nostra grande barca a motore coi soldati di guardia, ammirando incantato il paesaggio finchè la notte scende.

Arriviamo a Kiu-Kiang a notte fonda. Parliamo lungamente coi compagni del luogo; anche qui il più urgente dei problemi è la liquidazione del banditismo, triste retaggio della dominazione del Kuomindan. Sono bastati alcuni mesi per liquidare una buona parte dei banditi e per rendere le campagne abbastanza sicure, ma quelli che sono restati si sono rifugiati nei laghi, e ora esercitano sull'acqua una specie di pirateria spicciola. L'indomani mattina, infatti, attraversando i laghi, abbiamo come un'impressione di tristezza: pochi pescatori nei laghi, poche barche sui corsi d'acqua, le imbarcazioni sono spesso attraccate a riva, e i battellieri sollevano tristemente le bilancelle e dragano il fondo dei fossi con le reti a mano, in cerca di pesce minuto e di gamberi.

Poi, mano a mano che il nostro treno si addentra nel Kiang-si, la natura si fa più selvaggia e le colline sono spesso incolte. Lassù, alla nostra sinistra, è Lu-Scen, il celebre luogo di villeggiatura, dove i grandi ricchi cinesi hanno una villa con un maggiordomo giapponese o tedesco e dove Ciang-Kai-Scek recitava la parte di satrapo orientale, nell'estate del '48, quando lo sorprese la fulminea avanzata dell'Esercito Popolare. Arriviamo a Nan-Ciang. Anche qui il governo e la popolazione accolgono festosamente il primo «amico internazionale» che arriva dopo la liberazione. Nan-Ciang ha una storia gloriosa: qui, durante la rivolta degli eserciti di Ye-Tin e di Ho-Lon contro il regime reazionario di Ciang Kai-Scek, è nato l'Esercito Rosso, il 1. agosto 1927, dopo le stragi di Sciangai, di Canton e di Hancou. Da qui è partito il primo impulso che doveva accendere il Kiang-si fino alle frontiere del Kuan-Tung e qualcuno ha fatto saltare i ponti. L'atmosfera del Sud comincia a pesare, fa caldo, e sulle strade i camion sollevano una polvere densa e pesante che toglie il respiro. Le strade sono piene, anche in campagna, delle caratteristiche verture cinesi a una ruota, spinte a braccia dall'uomo o talvolta dalla donna, secondo le regioni cambia la ruota, grossa e bassa nelle zone paludose, alta e sottile come un coltello nelle zone dove il terreno è più duro. I viandanti, come le contadine e i soldati, sono armati dell'inseparabile ombrello.

Arriviamo a Tsi-An nella notte. Questa cittadina ha conosciuto tanti città, protetta dal lungo ponte che attraversa il Ciang-Kiang, è stata il centro militare delle famose cinque offensive anticomuniste del Kuomindan, fino alla Lunga Marcia, più tardi è stata teatro della caccia feroce al comunista, che ha distrutto fisicamente o disperso i militanti e i quadri, nel vano tentativo di distruggere la tradizione rossa.

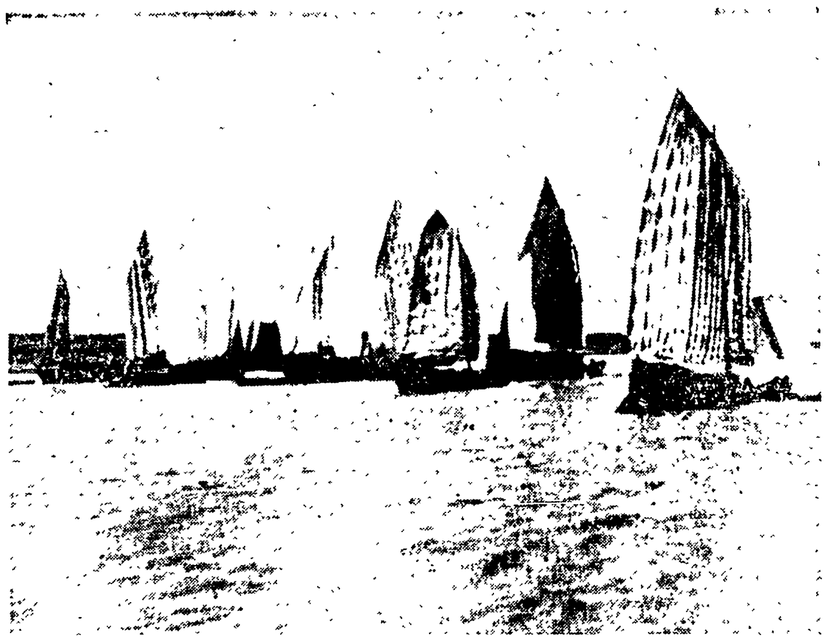
Una specie di nemesi è piombata su Ciang Kai-Scek, facendo sorgere all'interno del suo partito gli elementi di rivolta che egli aveva tanto tacere all'esterno. Fra gli esponenti politici che ci accolgono a Nan-Ciang c'è infatti un gruppo di rappresentanti degli altri partiti democratici che lavorano in collaborazione coi comunisti.

Attraversiamo la vecchia Regione sovietica nei giorni successivi. E' una zona povera, piuttosto montagnosa e arida, coltivata di patate dolci e di saraceno, poco riso, poco tabacco, poco thè. Qui i compagni hanno fatto allenamento per la vita terribilmente dura che dovevano condurre nelle caverne intorno a Yen-An, nei dieci anni che seguirono la Lunga Marcia. Qui hanno appreso a far la guerra nei boschi e sui fiumi, sicchè è stato un gioco da ragazzi per l'Esercito Popolare, l'estate scorsa, attraversare il Ciang-Kiang nei due punti sui quali il Kuomindan ha fatto saltare i ponti. L'atmosfera del Sud comincia a pesare, fa caldo, e sulle strade i camion sollevano una polvere densa e pesante che toglie il respiro. Le strade sono piene, anche in campagna, delle caratteristiche vetture cinesi a una ruota, spinte a braccia dall'uomo o talvolta dalla donna, secondo le regioni cambia la ruota, grossa e bassa nelle zone paludose, alta e sottile come un coltello nelle zone dove il terreno è più duro. I viandanti, come le contadine e i soldati, sono armati dell'inseparabile ombrello.

Arriviamo a Tsi-An nella notte. Questa cittadina ha conosciuto tanti anni fa, stando ai margini della zona centrale sovietica, le alternative della linea avventurista di sinistra che prevalse per due volte in quell'epoca nel P.C.C. attaccata nove volte, solo la nona fu occupata con grande sforzo e per breve tempo.

Arrivo a Tsi An con la febbre alta; sono incapace di rispondere alla cortesia dei compagni che mi aspettano da ore e che mi hanno organizzato una specie di fiaccolata nella notte. Sono persino incapace di ammirare le stelle che si specchiano meravigliosamente sulle acque tranquille del Ciang-Kiang. Non fa niente, il sole del Sud mi guarirà: fra tre o quattro giorni saremo a Canton.

VELIO SPANO



HANCOU — Ecco le caratteristiche imbarcazioni del Ciang-Kiang, il celebre Fiume Azzurro. Su questo fiume, al confronto del quale il Nilo è un torrente, vivono milioni di cinesi. Piroscafi fino a 8.000 tonn. possono tranquillamente navigarvi.

HANCOU — Questa foto è stata ripresa nel giardino della scuola tecnica diretta dalla Missione francescana italiana, e costituisce una schiacciante risposta alle menzogne che la stampa vaticana, che parla di persecuzioni dei «rossi» contro i missionari. Da sinistra a destra: Padre Odorico, Velio Spano e Padre Paludetti, un missionario che certo sorriderebbe a leggere le favole dell'«Osservatore Romano».

UN ANTICO SOGNO STA PER DIVENIRE REALTA'

Potrà l'uomo sfruttare le gigantesche energie del sole?

Dagli esperimenti di Erone a quelli di Lavoisier - Gli studi dell'osservatorio di Meudon
L'"eliotecnica" sovietica verso la trasformazione dell'energia solare in energia elettrica

Enormi fonti di energia rimangono ancora praticamente inutilizzate da parte dell'uomo, il quale ha scelto, nei passati tempi, la via più facile per far fronte alle sue necessità di calore: bruciare quanto di bruciabile esisteva sulla superficie della terra e nelle cavità sotterranee. Venne poi lo sfruttamento dell'energia idrica per trarne elettricità, sfruttamento possibile solo in determinate regioni, con le limitazioni che tutti ben conosciamo. D'un balzo l'era atomica ha portato l'uomo a riprodurre la tragedia della scissione atomica, che rappresenta un fenomeno naturale osservato in mondi lontani. Il vento, il sole, la forza dei vulcani (termica ed energetica), il flusso delle maree, la differenza di temperatura fra strati superficiali delle acque e strati profondi non hanno ottenuto però lo sfruttamento, in apparenza semplice, che sarebbe desiderabile, specialmente oggi che molte riserve di carbone e di combustibili stanno esaurendosi e che i nostri monti mostrano i tristi segni di uno sconsiderato disboscamento. Analizzare i motivi di questa deficienza della tecnica, pur tanto progredita, ci porterebbe troppo lontano; non bisogna tuttavia disperare. Molti problemi, posti da secoli, si dimostrarono insolubili in tempi in cui tutta la tecnica era su un piano arretrato e mancavano quei materiali da costruzione (leghe metalliche, metalli leggeri, materiali altamente refrattari ecc.) indispensabili per creare macchine capaci di resistere a temperature, sollecitazioni meccaniche, corrosione, usura e a tanti altri fattori distruttivi. La causa poi del fallimento di tante iniziative di sfruttamento delle forze della natura va forse anche ricercata nel lavoro isolato compiuto da pochi pionieri, spesso irrisi, e dagli ostacoli frapposti da talune potenti organizzazioni che ad un occhio superficiale pare contribuiscano al progresso industriale, ma che per molti versi corrente ostacolano quanto può turbare il loro sistema di speculazione economica. Se a qualcuno queste parole paressero oscure, citerò un solo fatto: anni addietro i fabbricanti di lampadine elettriche presero accordi perchè la durata di vita delle lampadine non superasse un certo limite, al fine di poter smerciare in continuità i loro prodotti. Per raggiungere questo fine vennero studiati e fabbricati speciali filamenti che si spezzano da soli dopo 600 o 700 ore di illuminazione.)

Di fronte a questa situazione offre grandi [illegible] di riuscita lo studio [illegible] interesse [illegible] nel campo [illegible].

Da sogno ad [illegible] specifica l'utilizzazione dell'energia solare. Entro una certa distanza dall'equatore, in un'ampia fascia, i raggi del sole sono quanto mai prodighi di calore, che in parte si sfrutta per la produzione del sale dalle acque del mare. Si tratta però di una utilizzazione irrisoria rispetto all'energia totale che si potrebbe ricavare con apparecchi adeguati. Trascurando a leggenda la impresa di Archimede, la storia della fisica indica in Erone, che visse attorno al 100 avanti Cristo, il primo utilizzatore dell'energia solare, con una macchina di sollevamento dell'acqua azionata dai raggi del sole. A lui seguirono molti inventori che riuscirono a concentrare quei raggi ed a riscaldare acqua in caldaie o fondere metalli. Anche Lavoisier, con un apparecchio a lenti, si cimentò in questi esperimenti, raggiungendo temperature vicine a quella di fusione del platino (1750°), poi Manchot, con motori a specchi parabolici, e lo svedese Ericson, e almeno cento altri inventori con altrettanti brevetti rimasti sulla carta, soprattutto per il costo degli impianti progettati, la difficoltà di accumulare il calore, in modo da poter disporre di fonti continue di energia, partendo da una fonte irregolare qual'è quella che ci offre il sole, la difficoltà di utilizzare almeno per alcune ore della giornata la piena irradiazione, indipendentemente dallo spostamento della terra, analogamente all'esempio offertoci dalla natura: il girasole.

Negli ultimi anni questi studi sono stati ripresi in Francia, all'Osservatorio di Meudon, dove si compiono interessanti prove di fusione dei metalli e di sintesi diretta di ossidi di azoto da ossigeno ed azoto, ossidi facilmente convertibili in fertilizzanti. Ma soprattutto in URSS la utilizzazione dell'energia solare è stata posta allo studio in base ad un piano di lavoro razionale, con il concorso di vari istituti. La recente riunione tenutasi in URSS a cura dell'Istituto di Energetica «G. M. Krzizanovskij» si può considerare come l'atto di nascita della eliotecnica, ossia della scienza che studia lo sfruttamento della energia solare in tutte le sue possibilità. Ricongiungendosi alla tradizione scientifica russa, che ricorda i lavori di Tserassij (1890) i quali permisero di raggiungere temperature di 3500° con specchi riflettenti di Vemberg, che subito dopo la rivoluzione d'Ottobre costruì distillatori, riscaldatori d'acqua, essiccatori ecc. basati sull'eliotecnica, di Buchman (1926), ideatore di cucine e di apparecchi d'uso terapeutico, l'eliotecnica sovietica perfeziona gli apparecchi di K. G. Trofimov (1936-1941), che ha pure studiato il riscaldamento di ambienti d'inverno e la loro refrigerazione d'estate, sempre con i raggi del sole, e dell'Istituto Ottico di Leningrado, che pure ha progettato caldaie a vapore a riscaldamento solare, apparecchi di distillazione, cucine.

F. F. Molero e collaboratori, dell'Istituto di Energetica, a loro volta hanno risolto il problema del miglioramento del coefficiente di rendimento e la produzione uniforme di energia, aumentando la concentrazione dei raggi solari mediante specchi parabolici in cui la tensione termica della radiazione solare raggiunge 6-8 milioni di calorie all'ora per un metro cubo di superficie. Specialmente nelle repubbliche dell'Asia Centrale, dove esistono condizioni eccezionalmente adatte a queste utilizzazioni, si spera di poter realizzare i frutti dei lavori che gli scienziati sovietici stanno compiendo, e che dovrebbero trovare la loro soddisfazione più ambiziosa nella trasformazione dell'energia solare in energia elettrica.

Secondo le conclusioni della prima riunione sull'eliotecnica, i riscaldatori d'acqua con raggi solari già sono stati collaudati con prove pratiche, e si sta studiando il problema della loro ampia introduzione nell'economia nazionale. Intanto occorre proseguire nella elaborazione tecnica e sperimentale di impianti eliotecnici quali gli impianti a vapore, le macchine refrigeranti, gli impianti termici e refrigeranti per le abitazioni, gli essiccatoi, i distillatori, gli eliostati, le cucine ecc. La Riunione dell'Istituto sovietico di eliotecnica ha pure ritenuto necessario di porre e di sviluppare lavori sui seguenti problemi dell'eliotecnica: accumulazione dell'energia solare sotto varie forme, impiego di termoelementi e di fotoelementi, utilizzazione di forni elettrici e di apparecchi per scopi terapeutici.

L'impegno e la capacità scientifico-tecnica dei lavoratori sovietici porteranno a termine questo vasto programma tanto promettente.

FRANCO RAMPA

LAVOISIER, il grande fisico francese, eseguì con la sua celebre serie di ricerche allo sfruttamento dell'energia solare. Nel 1772 esperimentò con successo questo apparecchio che con un sistema di specchi e lenti riuscì a fondere il platino alla temperatura di 1700 gradi.
(da una stampa dell'epoca)

La ricostruzione di Bryansk

L'antica città russa di Bryansk che era stata gravemente danneggiata dai nazisti è stata ricostruita ex novo. La sua ricostruzione ebbe inizio non appena la città fu liberata. Oggi decine di fabbriche e di officine restaurate lavorano attivamente; la rete ferroviaria è stata riattivata; ovunque sorgono impalcature per l'edificazione delle case d'abitazione; complessivamente 185 mila metri quadrati di superficie abitabile sono stati costruiti o restaurati.

Lo Stato sovietico fornisce un grande aiuto ai cittadini che ricostruiscono le proprie case. Ciò ha permesso agli operai ed agli impiegati di costruire più di 2 500 villette per proprio uso.

Quest'anno sono stati inaugurati più di 80 nuovi edifici, tra cui il Palazzo della cultura per i ferrovieri, un teatro chiuso, un teatro all'aperto, un cinema e due scuole.

LE PRIME A ROMA

SUGLI SCHERMI

Il grande campione

Le recenti cronache del pugilato americano, delle sensazioni autobiografiche dell'ex campione del mondo Rocky Graziano alla morte sul ring del nostro Luigi Bertola, hanno avuto una evidenza drammatica tale da far legittimamente dubitare che un film anche coraggioso come questo «Il grande campione» riveli veramente, come sembra essere nelle intenzioni dei realizzatori, i retroscena della boxe quale è attualmente praticata negli Stati Uniti.

Il regista Marx Robson e i suoi collaboratori, del gruppo di produzione Stanley Kramer, hanno voluto delineare il ritratto psicologico di un pugile che dalle palestre di provincia giunge al successo dei grandi stadii, ammirato e applaudito freneticamente dal pubblico che lo considera atleta generoso e coraggioso e che è invece un uomo brutale e meschino, cui è precluso ogni sentimento di amicizia, di stima e d'amore.

Questa duplicità del carattere di Midge Kelly e il vero volto conduttore del film, e il sottosuolo che hanno nel suo carattere, la fredda brutalità e l'egoismo più feroce è frutto dell'ambiente che giorno per giorno lo costringe a percorrere lo stesso sentiero e la stessa strada, dopo un ultimo drammatico incontro, maturo e, binario della ferocia, di quanto non sia prodotto della sua natura. Midge, frustato da un socio e costretto a far da garzone in una locanda, fugge in cerca di fortuna dopo aver sposato contro la sua volontà una ragazza che aveva sedotto.

La fortuna ha per lui l'aspetto del manager Tommy Haley, che fa di Midge un pugile di qualità e privo di scrupoli, ma anche capace di battere un avversario nur avendo ricevuto l'ordine di farsi mettere al tappeto: la punizione del «ribelle» non si fa attendere e la sera stessa, sullo stesso ring, Midge, suo fratello che gli è sempre accanto, e il suo allenatore vengono aggrediti. Non è però dettata dal coraggio e dall'onestà questa rivolta del futuro campione, ma soltanto da risentimento e da gretto impulso di esibizione, che la macchina da presa di Robson scopre e analizza rallentando persino il ritmo degli incontri sostenuti da Midge per cogliere, attraverso le sue espressioni e le sue reazioni in ogni colpo, i pensieri del protagonista. Con l'aiuto di tutte le donne che incontra su suo cammino, quello che fa un [illegible] da ring [illegible] diventa [illegible] l'idolo della folla, ma il momento in cui Midge tocca il suo trionfo segna anche la sua completa solitudine e l'atleta, dopo un ultimo drammatico incontro, maturo e, binario della ferocia, di quanto non sia prodotto dagli occhi del pubblico cade da gran campione.

Parte della causa del film mediocrito, oltre che del regista, nella magnifica interpretazione di Kirk Douglas che dà al personaggio del campione accenti di verità ben superiori a quelli che il film in effetti raggiunge.

ed. ma

Il valzer de l'imperatore

Billy Wilder si era imposto all'attenzione della critica per il suo film «Giorni perduti», col quale aveva realisticamente indicato un problema della società americana, quello dell'alcoolismo, risolvendolo in maniera polemica e, tratti con una immediatezza impressionante. Ora, con questo «Valzer», abbandona il tentativo realistico per abbracciare la favola colorata, la commedia immaginosa e brillante.

La nuova maniera di Billy Wilder ha ora molti punti in comune con l'arguzia narrativa dei [illegible] Lubitsch al quale si rifà anche nella predilezione di una epoca, di un ambiente, di una mentalità ottimistica e superficiale.

Vorrebbe essere, questa, la storia della borghesia nascente e dei suoi rapporti con la tradizione aristocratica, contatti discordanti, all'inizio ma che mai giungono alla rottura completa e che finiscono ben presto per conciliarsi. Gli esponenti delle due parti avverse sono rappresentati da Virgilio Smith canterino pianista americano con il suo carro bastardo di nome Martino e da Johanna, contessa presso la corte di Francesco Giuseppe Imperatore, con la cagnetta Sherazade, barbone-na di lusso. L'amore che nasce fra il pianista e la contessa s'interrompe per l'ostilità dell'ambiente e lo sdegno della corte che si ritiene violata nella sua dignità, ma, ben presto, proprio per merito dei due cani istintivamente ignari della differenza di classe, anche i due si riconciliano.

Il film diverte per la originalità delle trovate, l'abilità del regista e la disinvolta interpretazione dei protagonisti (Joan Fontaine, Bing Crosby e, non certo ultimi, i due cani) ma quando termina, non lascia alcuna traccia di sè.

Vice